

appuntamento

DEDICATO  
A DOMENICO REA

Oggi alla libreria Bibli di Roma (via dei Fienaroli, 28), alle ore 18 verrà presentato il libro di Andrea Di Consoli *Le due Napoli di Domenico Rea* (Unicopli). Insieme all'autore ne discuteranno Giulio Cattaneo, Filippo La Porta, Aldo Rosselli e Michele Trecca. A quasi dieci anni dalla morte dell'autore di *Spaccanapoli*, il libro ripercorre le opere di Rea dopo *Una vampata di rossore*; libri spesso considerati dalla critica «minori» ma che invece riescono a raccontare con disperazione e partecipazione «il ventre» di Napoli.

scrittori

È MORTO ULIVI, SAGGISTA E NARRATORE «MANZONIANO»

È morto ieri a Roma lo scrittore e critico Ferruccio Ulivi. Aveva compiuto da poco 90 anni e aveva lavorato sino a non molto tempo fa, tanto che il suo ultimo libro, *Racconti sacri e profani* è stato pubblicato da Aragano a primavera. I funerali si svolgeranno giovedì mattina in San Giuseppe, in via Nomentana. Ferruccio Ulivi era nato il 10 settembre 1912 a Borgo san Lorenzo (Firenze) era laureato in giurisprudenza, ma sin da studente cominciò a partecipare alla vita letteraria fiorentina. Studioso fine di Manzoni e dell'Otto e Novecento italiano, è stato narratore di impegno etico e spirituale, legato spesso a personaggi storici. Fu vicino a riviste come *Campo di Marte* e *Lettera-*

*tura*. Di quest'ultima fu per molti anni redattore, per passare quindi a *Arte e poesia*. Durante la guerra prese parte attiva alla Resistenza. Docente di Storia della letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma, esordì ufficialmente come romanziere a più di 60 anni, pubblicando nel 1977 *Le ceneri al vento*, quattro racconti legati a misteri delle biografie e opere di quattro autori, Tasso, Leopardi, Manzoni e Wilde. Un po' quel che accade anche con il volume di saggi che è arrivato in libreria quest'anno, *Il messaggio*, che raccoglie come dice il sottotitolo «Racconti sacri e profani», edito da Aragano, in cui si intrecciano fantasia narrativa e rigorosa ricostruzione storica con fine indagini psicologica, scritti

che evocano atmosfere struggenti e inquiete, tra amori e morti in varie parti d'Europa, dalla Spagna alla Russia, dalla Boemia a Ginevra, passando per la Firenze della passione di Francesco de' Medici per Bianca Cappello. Tanti comunque i titoli di narrativa di Ulivi, compresa una rivisitazione del francescanesimo in chiave non solo religiosa, *Le mura del cielo*, del 1981. Nel 1983 Ferruccio Ulivi vinse il Selezione Campiello con *La notte di Toledo*, notte esistenziale del protagonista Diego nella Napoli spagnola tra ricerca e perdita di Dio. E ancora, tra i libri scritti, *Storie bibliche di amore e morte*, *L'anello*, *La straniera*, in cui torna la sua passione manzoniana e, con la libertà concessa al narratore, cerca di far

luce sull'identità del padre dell'autore dei *Promessi sposi*, libro cui si rifà anche *Tempesta di marzo* che ne affronta con fantasia i personaggi più celebri, dalla Monaca di Monza a Lucia o Don Rodrigo. La stessa scrittura di Ulivi, il suo indagare quieto eppure capace di rimandare a inquietudini interiori, risente di questa sua passione per il gran lombardo. Tra i suoi saggi più significativi ricordiamo una monografia su *Federigo Tozzi*, uscita nel 1946 e anticipatrice della ricoperta di questo scrittore; vari volumi di studi appunto su Manzoni, compresa una fine biografia; una biografia di D'Annunzio del 1988, *Il primo Carducci*; *Il manierismo del Tasso*.

Gore Vidal, «impeachment per Bush»

La provocatoria tesi nel libro dello scrittore Usa: solo così la verità sull'11 settembre

Piero Sansonetti

Gore Vidal non crede alle versioni ufficiali sull'11 settembre. Cerca una spiegazione sua: razionale. Possibilmente basata su indizi, su prove: non su teoremi. Parte da un'ipotesi politica: che quegli attentati abbiano fatto comodo all'Occidente, e specialmente alla destra americana. E lentamente - seguendo la logica, ma anche concreti riscontri - arriva alla conclusione che gli attentati sono stati eseguiti su mandato e finanziamento dei servizi segreti pakistani. I quali servizi pakistani, si sa, non sono affatto nemici degli Stati Uniti. «Tutto si tiene», dicono i francesi. È una teoria da maniaci di complotti? Vidal crede che quelli che negano i complotti, in linea di massima, lo facciano in mala fede. Forse negano perché loro stessi colpevoli di qualche complotto. Del resto, per buttare giù due grattaceli in piena Manhattan, e per radere al suolo il Pentagono, almeno un minimo bisogna avere complottato...

Gore Vidal è uno scrittore americano molto famoso, autore di romanzi, di saggi politici e di romanzi storici. È conoscitissimo in America, e anche qui in Italia, dove tra l'altro soggiorna spesso, perché ha una casa a Ravello. Vidal da giovane è stato un attivista politico democratico. Ha conosciuto personalmente il presidente Truman, ed è stato amico di Eleonora Roosevelt e dei fratelli Kennedy. Con gli anni è diventato sempre più radicale, e oggi mette sotto accusa, alla radice, il sistema politico-economico americano, che giudica - nell'ordine - antidemocratico, arrogante, violento, e soprattutto «suicida». Vidal da molto tempo sostiene che la corsa «razionaria» degli Stati Uniti - che finanziano i propri lussi prendendo a prestito i soldi di tutto il mondo - finirà in uno schianto mortale dell'impero. Perché i soldi prima o poi si esauriranno, e gli imperi finiscono tutti così: al verde. In questi giorni l'editore Fazi ha mandato in libreria l'ultimo libro di Vidal. Si chiama *Le menzogne dell'impero* (pagine 152, euro 13), e il titolo è l'aspetto più moderato del

volume. Più radicale del titolo è il sottotitolo, più radicale del sottotitolo è la copertina, e più radicale di tutto è il contenuto del libro, specie del primo capitolo. Il sottotitolo è il seguente: «Perché la giunta petrolifera Cheney-Bush vuole la guerra in Iraq». Contiene in una riga e mezza tre messaggi. Primo: quello americano non è un governo

In «Le menzogne dell'impero» sostiene che l'attentato alle Twin Towers fu un complotto tra servizi segreti pakistani e Cia



Un pozzo petrolifero in America. In basso Gore Vidal



ma una giunta golpista, come le giunte militari sudamericane negli anni '70. Secondo, la giunta è dominata da interessi economici, e in particolare da interessi sul petrolio. Terzo: il capo della giunta non è Bush, povero ragazzo, ma è Cheney, che Vidal, nel libro, chiama il boss. Infine la copertina. È fatta tutta come una bandiera americana, con le strisce rosse e bianche: ma il rettangolo blu riservato solitamente alle stelle, stavolta, anziché dalle cinquanta stelline bianche è riempito da cinquanta teschi con le tibie incrociate. Il volume è composto da 11 capitoli. Solo il primo però è scritto recentemente e si riferisce alle questioni attuali, e cioè agli attentati di New York e Washington e alla decisione dell'amministrazione di muovere guerra contro l'Afghanistan e poi contro l'Iraq. Gli altri capitoli sono scritti prima dell'11 settembre, saggi vari, tutti molto interessanti, e che servono principalmente a dimo-

strare che il pensiero di Vidal non è improvvisabile: è coerente ed è costruito su analisi e idee maturate negli anni. Il primo capitolo, quello di gran lunga più importante, parte dalla convinzione che i servizi segreti americani non potevano non sapere dell'attacco dell'11 settembre. Vidal porta un buon numero di documenti che dimostrano che gli Usa erano stati avvisati molte volte e in molti modi. Perché non ne hanno tenuto conto? E perché dopo il primo dirottamento, che avviene alle 7.45 del mattino, passano quasi due ore prima che si decida di far scattare le normali procedure previste in questi casi, e cioè l'attivazione dell'aeronautica militare? E perché il Pentagono è stato tenuto per quasi mezz'ora sotto tiro senza essere evacuato? Seconda questione: quanti interessi avevano in comune la famiglia Bush e i Bin Laden? Vidal cita il gruppo economico Carlyle, e dice che sia i Bush che la famiglia del capo di Al Qaeda

hanno soldi lì dentro. Terza questione: è vero o no che il progetto di attaccare l'Afghanistan - per motivi legati non all'etica o alla grande politica, ma alla possibilità di far passare di lì un oleodotto e di poterlo poi controllare - era un progetto abbastanza antico? Quarta questione: perché non si è dato seguito al piano di Clinton per di-

E l'attacco all'Afghanistan, come quello annunciato all'Iraq sarebbero dettati dagli interessi petroliferi del duo Bush-Cheney



struggere Al Qaeda? E infine: perché Bush non ha voluto che il Congresso indagasse a fondo su cosa è successo l'11 settembre e nei giorni precedenti? Vidal conclude con una risposta provocatoria: solo un processo di impeachment del presidente potrà chiarire tutto ciò, e prima o poi bisognerà arrivare a questo processo.

Vidal nel suo libro esamina nel dettaglio la gigantesca mole di interessi petroliferi che riguardano personalmente gran parte degli attuali capi dell'America: da Bush, a Cheney a Condoleezza Rice, al ministro Rumsfeld. E descrive un conflitto di interessi - che considera il motore della politica americana, e soprattutto della guerra - di fronte al quale quello di Berlusconi appare come una marachella da ragazzi. E poi descrive la sostanza della politica estera americana come la ripetizione della politica estera della Roma imperiale. Cita Shumpeter, un saggio del 1919 che parlava di Roma: «Non c'era angolo del mondo conosciuto in cui non si sostenesse che un qualche interesse non fosse in pericolo, o addirittura soggetto a un attacco in quel preciso momento. Se gli interessi non erano quelli di Roma allora erano quelli dei suoi alleati. E se non aveva alleati, se li inventava. Roma si considerava costantemente attaccata dai suoi malvagi vicini». Vidal dice che gli americani non hanno fatto altro che superare i romani nella loro smania imperialista e vittimista.

Ma in concreto, qual è l'opinione di Vidal sugli autori dell'attentato? Vidal racconta che il 4 settembre il direttore generale dei servizi segreti pakistani, il generale Mahmud Ahmed, arrivò a Washington. Il 10 settembre il quotidiano pakistano *The News* sollevò pesanti interrogativi su questa visita di una settimana e sui contatti misteriosi col dipartimento di Stato. Le autorità americane risposero che era una normale visita di cortesia, e ci informarono in quella occasione che in precedenza il capo della Cia, George Tenet, era stato in visita a Islamabad. Infine l'otto ottobre, un mese dopo gli attentati, il generale Mahmud fu licenziato perché gli indiani avevano trovato le tracce di un bonifico bancario di 100 mila dollari inviato per ordine di Mahmud, a Mohamed Atta, cioè al capo dei dirottatori kamikaze dell'11 settembre. Come mai gli americani, invece di attaccare il Pakistan che sapevano quantomeno sospetto, decisero di allearsi col Pakistan per attaccare l'Afghanistan? Vidal non ha molti dubbi sulla risposta: per l'oleodotto. E cioè per motivi molto simili a quelli che ora li spingono ad attaccare l'Iraq. Con il sogno di conquistarlo e farlo diventare il principale avamposto di Washington nel mondo arabo e nell'area del petrolio.

Pietro Greco

Gli ottant'anni dell'astrofisica fiorentina: tre nuovi libri, conferenze e, soprattutto, grande passione politica e polemica contro la nuova destra

Margherita Hack, l'intransigente signora delle stelle

Margherita Hack compie ottant'anni. E li festeggia da par sua. Con un rinnovato impegno scientifico. E con un rinnovato impegno politico. A Trieste, la città dove ha diretto l'osservatorio astronomico dal 1964 al 1987 e dove è professore emerito presso l'università, ha animato nei giorni scorsi l'ennesima conferenza scientifica e l'ennesima, veemente, polemica politica. La conferenza era dedicata a «L'altra metà del cielo», ovvero al ruolo che lei e altre donne hanno avuto nello sviluppo dell'astronomia. La veemente polemica politica l'ha coinvolta, come al solito, contro la nuova destra che governa anche il capoluogo giuliano.

Ma tutto questo non è che il consuntivo parziale del lavoro di una sola e ordinaria settimana, quella appena trascorsa, della «signora delle stelle». In realtà da sessant'anni Margherita Hack passa in continuazione, senza sosta e senza appannamenti, dall'impegno scientifico all'impegno politico. Con grande forza. È una straordinaria capacità di comunicarla, la sua forza. Ne volete una riprova? Beh, negli ultimi mesi la più nota astrofisica italiana ha pubblicato ben tre libri sul suo più

grande interesse culturale, l'astronomia.

Si tratta di tre diverse variazioni sul tema. Ciascuna delle quali valida e compiuta in sé. Nessuna sovrapponibile all'altra. Ognuna complementare all'altra.

Il primo libro, *Origine e fine dell'universo*, appena uscito per i tipi della Utet, Margherita Hack lo ha scritto insieme a Pippo Battaglia e Walter Ferreri. Consiste in un puntuale aggiornamento degli ultimi sviluppi della cosmologia, ovvero di quella particolare branca dell'astronomia che guarda al cosmo nel suo insieme. Margherita Hack è una esperta di fisica delle stelle. Tuttavia la sua curiosità si estende all'intera fisica cosmica. E, infatti, è lei che firma i capitoli più generali: quelli sull'origine dell'universo, sulla struttura dell'universo a grandissima scala, sulla fine dell'universo. Ed è lei, con lo scetticismo essenziale e ironico dei fiorentini, che smonta il principio antropico, secondo cui l'universo è fatto a

Margherita Hack



misura d'uomo. Margherita Hack è una fervente copernicana. Sa che l'uomo occupa una posizione marginale nello spazio, nel tempo e nel disegno cosmico. E lui, l'uomo, che si è adattato all'universo. Non è l'universo che è stato costruito per lui. Ma la consapevolezza di questa umana marginalità,

che a molti risulta insopportabile, non lascia attonita Margherita Hack. Al contrario esalta la sua indefettibile ricerca (in realtà, una costruzione) di senso e la ancora più saldamente a quella che i Greci consideravano la più grande scoperta dell'uomo, la scoperta della potenza della ragione.

Il secondo libro, *Vi racconto l'astrofisica*, fresco di stampa, lo ha pubblicato presso la casa editrice Laterza. E propone un'altra dimensione importante di Margherita Hack, quella di divulgatrice. Il libro cerca di spiegare cosa è l'astrofisica non agli esperti, ma a chi ne sa poco. Con un linguaggio chiaro e accessibile. Il volume è la dimostrazione tangibile di un'intima convinzione dell'astrofisica fiorentina. Una convinzione che potremmo definire di democrazia culturale: la scienza è un patrimonio che appartiene a tutti e di cui tutti devono poter usufruire, a patto, naturalmente, di fare qualche sforzo per acquisire le informazioni di base.

Del terzo libro, scritto a quattro mani con Giacomo Leopardi, *l'Unità* ha già dato notizia nelle scorse settimane. Si tratta della *Storia dell'astrofisica* pubblicata presso le Edizioni dell'Altra in cui Margherita Hack tenta la più ardua delle operazioni letterarie: confrontarsi con il poeta di Recanati. E ci riesce.

In pratica l'ottantenne astrofisica riprende a narrare la storia della «più sublime e la più nobile delle Físiche scienze» (parole di Leopardi). E dove Giacomo l'aveva lasciata, l'inizio del XIX secolo, per srotolarla fino ai nostri giorni. A soli 15 anni Giacomo Leopardi, tuffatosi nella biblioteca paterna, ricostruisce lo studio del cielo dall'antichità fino al 1813. Ottenendo un saggio, la *Storia dell'astrofisica* appunto, che non è solo un esercizio di erudizione, ma è la manifestazione di uno stile già potente che ormai inizia a uscire dal bozzolo. A ottant'anni Margherita Hack non cerca l'impresa, davvero disperata, di riproporre lo stile letterario di Leopardi, iniettandovi una maggiore sapienza scientifica. Ripropone, invece, la passione che ha il giovane di Recanati per la scienza che consente all'uomo di innalzarsi «come al di sopra di se medesimo, e giungere a conoscere la causa dei fenomeni più straordinari» (di nuovo, parole di Leopardi). Con la sua *Storia dell'astrofisica* dal-

l'inizio dell'800 a oggi, la ottantenne Hack dimostra che la sua passione per la scienza del cielo non è certo seconda a quella del quindicenne Leopardi.

In questi tre libri firmati dall'ottantenne astrofisica c'è un'intera parte della Margherita Hack che conosciamo: quella della scienziata, della divulgatrice, della creatrice di cultura. Ma, a ben vedere, c'è, dietro il velo della passione scientifica, l'altra dimensione della Margherita Hack, quella politica. Una dimensione che si manifesta spesso con una vis polemica irresistibile, ma che si fonda su una precisa e solida visione del mondo. Una visione illuminata e, quindi, di sinistra.

In realtà Margherita Hack è una militante della sinistra. Una militante partigiana e intransigente. Che crede nei valori dell'antifascismo e li riafferma ogni volta che deve e che può. Siamo certi che è stata contenta quando ha saputo che la nuova destra al potere nel comune di Trieste, smarrendo alquanto il senso delle istituzioni, si è rifiutata di partecipare alla giornata di festeggiamenti organizzati dall'università in onore di una delle più eminenti personalità della città. Margherita Hack detesta la nuova destra. Ed è felice di sentirsi detestata dalla nuova destra. Buon compleanno, Margherita.